

Numero sette

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **G come Gatti Casazza Giulio**

Sigla in dissolvenza

Nell'ufficio della Direzione del Teatro Metropolitan di New York; in sottofondo arie e melodie cantate da un soprano, da un coro, da un tenore, oppure solo modulate da un'orchestra: il suono è ovattato, lontano e allude alle prove che si stanno compiendo nella sala teatrale. In primo piano invece le voci dei protagonisti.

Gatti-Casazza – Tutto questo ha superato ogni limite! Ogni limite, dico! Io Vi licenzio!

Caruso - Direttore, Vi prego! Era una burla, uno scherzo fatto così

Gatti-Casazza – No! No che non era uno scherzo! Era un sollazzo Vostro perverso... avete fatto prendere un accidente alla platea, altro che scherzo!

Caruso – Lo ammetto, lo ammetto! Ma consideri che la serata è andata più che ...

Gatti-Casazza - Per non parlare della mia povera signora!

Caruso – Ne sono rammaricato! Spero non si sia...

Gatti-Casazza - Vedete, signor Caruso, il fatto che siate un grande tenore non Vi autorizza a mettere in scena le Vostre stramberie, specie se la scena in questione è il palco del mio Metropolitan, lo capite, vero?

Caruso – Certo.

Gatti-Casazza - Certo un accidenti! Voi ascoltate talmente poco che mi chiedo come facciate ad andar dietro all'orchestra! Ma ora mi ascolterete, ah, se mi ascolterete!... non è la prima volta che assisto alle Vostre follie e sapete benissimo che non le sopporto.

Caruso - Era solo un gioco...

Gatti-Casazza - Ma la mia Signora stava tentando di morire con tutto il suo impegno e la sua classe! Ma che parlo a fare con Voi... sapete che mi ha detto la mia Fanny? che mai più reciterà con un tale pagliaccio! Ecco ... ecco, giusto i Pagliacci di Leoncavallo dovrete rappresentare, ma neanche quelli, che sono troppo profondi per un bellimbusto di tenore come Voi.

Caruso - Sentite, signor Gatti...

Gatti-Casazza - No, no, signor Caruso, si era detto che chi doveva ascoltare, una volta tanto eravate Voi, e Voi, ora ascolterete fino alla fine, perché io sono qui per aiutarVi ancora una volta, dopo tutto quello che combinate e nonostante il Vostro contegno da osteria, o meglio, da saloon. E se per caso Vi sento anche solo fiatare o avverto un singolo mugugno o anche un gorgheggio da ora a quando avrò finito il mio discorsetto con Voi, se sento un rumorino qualsiasi io Vi licenzio e Vi faccio tornare in Italia in terza classe, d'accordo? Molto bene. Ed ora ascoltate.

Il rumore di un vecchio grammofono azionato; poi la registrazione originale di Puccini che saluta il pubblico del Metropolitan di New York.

Bene, l'avete riconosciuta, questa voce? Immagino di sì. l'avete riconosciuta?

Caruso – Ma certo che l'ho riconosciuta. E' la voce di...

Gatti-Casazza - No, no, no, silenzio Caruso, se volete continuare a cantare al Metropolitan bisogna risparmiarla, la voce... Comunque era proprio la voce del Maestro Puccini, registrata qui lo scorso anno. Ora, Voi saprete che il Maestro Puccini ha affidato a me e

al signor Toscanini la Prima assoluta della sua nuova opera e che ne ha cara la riuscita proprio come fosse una gracile fanciulla in carne e ossa. Questo dovrete saperlo, come ormai dovrete conoscere a memoria tutta la partitura, visto che Voi siete il tenore designato per la parte principale. Però Voi, ieri sera, durante la rappresentazione della Bohème avete dovuto tirar fuori un...

Si sente bussar; poi una voce da dietro la porta con forte accento americano.

Inserviente - Mister Gatti, the Horses are here,

Gatti-Casazza - Non me ne importa un accidente degli horses, adesso, per l'amor del cielo.

Aprire la porta,

Gatti-Casazza - I'm buisy now, Get them out of here, suvvia!

Inserviente - But, Mister Gatti, the horses.....

In lontananza si sente un gran nitrito e scalpiccio (?) di zoccoli

Gatti Casazza - Out of here, io li odio, i cavalli! (*Chiude*)

Caruso - Gatti e cavalli non vanno d'accordo!

Gatti Casazza - Lasci perdere le sue stupide spiritosaggini, Caruso! Non ho finito, e quel suo buonumore irrefrenabile le passerà tra poco. Dunque, ho perso il filo... no, zitto.. ah, il grammofo, sì... e Voi, ieri sera, durante l'ultima scena della Bohème, mentre la povera Mimì muore di tisi tra le braccia Vostre, Vi permettete di tirare fuori un topo di plastica e farlo squittire nelle sue povere orecchie???

A mia moglie?!... oddio, non dovevo ricordarlo, ora sono di nuovo pieno di rancore... non volevo più licenziarVi e adesso invece... Ma lo sapete che Puccini in questo momento sta attraccando a New York? Ma immaginate cosa succederebbe se sapesse quello che avete fatto alla sua opera!?

Caruso - Vi chiedo perdono, signor Gatti

Gatti Casazza - Signor Gatti, signor Gatti! Pensate di asciugarvela così? Ora, sentite, io Vi multo, va bene? Vi multo di cinquanta dollari per la Vostra indisciplina.

Caruso - Ma signor Gatti...

Gatti Casazza - Sono pochi? Cento, allora, cento dollari se volete continuare, se volete ancora lavorare qui e andare in scena alla prima della "Fanciulla del West" senza topi e diavolerie delle Vostre. E' chiaro, ché per quanto talentuoso possiate essere preferisco lavorare con il più stonato degli stonati che con un indisciplinato come Voi, capito, Caruso!?!?

Scroscio fragoroso di applausi; poi si sente l'aria "ch'ella mi creda", Casazza e Puccini Bisbigliano in primo piano

Gatti - Casazza - Maestro mio, che trionfo! Sono persino commosso.

Puccini - O che mi dite, signor Gatti! Merito vostro. E che meravigliosa rappresentazione, che tenore! Caruso sì che la sa far vibrare la platea!

Gatti Casazza - Non sapete quanto avete ragione, Maestro.

Puccini - Ed ho molto apprezzato la scena con i cavalli.

Gatti Casazza - Io li odio i cavalli

Puccini - O Casazza, ma che fate, mi piangete? Un omo grande e grosso come voi!

L'aria sale in primissimo piano e diviene

STACCO MUSICALE

Conduttore :

Era il 17 febbraio del 1910 e Giulio Gatti Casazza, in occasione del debutto ufficiale de “La Fanciulla del West” di Giacomo Puccini diretta dal maestro Arturo Toscanini, nascondeva, come era solito fare, la sua commossa emozione dietro alle quinte del Metropolitan newyorkese di cui era direttore. Il successo fu strepitoso e travolgente per certo versi persino inaspettato, specie per quella sorta di paura scaramantica che alcune strane coincidenze avevano fatto sorgere nei protagonisti di questa vicenda. “Con animo triste ma forte ti dico che fu un vero linciaggio! Non ascoltarono una nota quei cannibali! Che orrenda orgia di forsennati briachi d’odio! Ma la mia Butterfly rimane qual è: l’opera più sentita e suggestiva ch’io abbia mai concepito! E avrò la rivincita!”. Così scriveva a un amico Giacomo Puccini esattamente sei anni prima. La sua Butterfly era stata distrutta dal pubblico proprio il 17 febbraio del 1904, alla Scala di Milano: anche in quell’occasione a dirigere l’opera era stato il maestro Arturo Toscanini, e anche in quell’occasione il direttore del Teatro era Giulio Gatti Casazza. Ma questa volta la rivincita del trio fu piena e clamorosa. Così come potrebbe sembrare clamorosa la vicenda di quest’uomo, Giulio Gatti Casazza nato a Udine nel 1869 e che ben presto seguì le orme del padre che di mestiere faceva il direttore di teatri. Gli subentrò alla guida del Teatro di Ferrara giusto per farsi le ossa. Ma quella che sembrava un’avventura come tante, un mestiere per sopravvivere in effetti catapultò ben presto il nostro personaggio in una dimensione straordinaria. Si può ben dire che Gatti Casazza fu nei primi anni del ‘900 il punto di riferimento assoluto della lirica mondiale.

➤ Intervista al **Conte de Banfield**

Tale prestigio se lo guadagnò rimettendo in piedi un dissestato Teatro alla Scala di Milano che governò dal 1891 al 1907. La Scala versava in gravi difficoltà economiche, ma Gatti assieme a Arrigo Boito effettuò una vigorosa sferzata verso il rinnovamento, scommettendo su personaggi giovani eppure dallo straordinario talento. Qui nacque il forte sodalizio con Arturo Toscanini, con il Maestro Giacomo Puccini. Qui nacque la capacità di rinnovare un repertorio fin troppo vetusto aprendo il cartellone alle opere di Wagner, di Strauss, di Debussy e Stravinski, scommettendo sui nuovi autori italiani come Leoncavallo, Cilea, Giordano. A questa rinnovata programmazione artistica Gatti Casazza abbinò un gestione autorevole, attentissima ai bilanci, rispettati a costo di abbassare i salari delle star e trovare al loro posto nuovi talenti da cui comunque pretendeva un comportamento di estrema disciplina. Il successo dell’avventura della Scala fu di tale portata che nel 1908 venne chiamato a dirigere il Metropolitan di New York. Lì, in quella terra straniera conobbe un soprano neozelandese Frances Alda, al secolo Fanny Jane Davis che sposò e fece cantare e con cui litigò in un rapporto intensissimo e turbolento che fece dichiarare alla passionale moglie “i miei più gravi errori sono stati sposarlo e divorziare da lui”. Dopo più di un quarto di secolo trascorso alla guida del Metropolitan, nel 1935 Gatti Casazza rientrò in Italia, collaborando saltuariamente con vari teatri italiani fra cui il mai dimenticato Verdi di Trieste. Nella sua villa affacciata sul lago Maggiore scrisse uno straordinario libro di memorie sulla sua esperienza di vita nel mondo dell’opera, nel quale confessava di odiare i cavalli e di aver multato più volte il grande tenore Caruso per i suoi scherzi insopportabili. Specie quelli fatti alla moglie. Morì nel 1940. Il suo nome balenò ancora nel mondo dello spettacolo pochi anni dopo quando sugli schermi di tutto il mondo venne proiettato The Great Caruso. Poi la dimenticanza degli umani ebbe inesorabilmente il sopravvento.

STACCO MUSICALE

Conduttore:

Se Giulio Gatti Casazza fu uno dei personaggi più significativi e importanti che attraversò il campo della lirica operistica in Europa come negli Stati Uniti, altri personaggi a pieno titolo potrebbero occupare la casella della lettera G a cui dedichiamo questa puntata del nostro alfabeto friulano delle rimozioni. Nello specifico stiamo pensando a due fratelli nati, oppure a lungo vissuti, nel pordenonese. Si tratta dei due fratelli Gabelli, Aristide e Federico, accomunati da una radice familiare comune, eppure così distanti per gli interessi e i campi in cui riversarono le rispettive genialità. Il più vecchio dei due, Aristide, era nato a Belluno nel 1830, ma per lungo tempo visse nella casa paterna di Porcia e partecipò solo saltuariamente ai moti insurrezionali del '48 a Venezia, perché, come lo descrivono, fu “gracile di complessione, a volte malaticcio, alto nella persona, magruccio, asciutto, pareva vigoroso più che non fosse”. Pur iscritto all’Università non ottenne mai la laurea, ma seguì vari corsi di perfezionamento, frequentando per molti anni gli ambienti culturali viennesi. Stabilitosi a Milano per sfuggire all’accusa austriaca di diserzione scoperse in quella città una fortissima vocazione pedagogica che lo fece ben presto divenire provveditore agli studi di Firenze, Milano e Roma. In virtù di questa carica fu l’autore principale della riforma della scuola elementare dopo l’unità d’Italia; una riforma di importanza storica, perché finalizzata alla creazione di una base culturale comune, uniforme, in grado di ricompattare gli abitanti di un territorio da molti secoli diviso e differenziato. Una riforma che doveva essere in grado di garantire un primo primitivo livello di alfabetizzazione comune, doveva garantire una serie di valori su cui poggiare una convivenza sociale, doveva insomma educare migliaia di bambini a leggere e scrivere, ma anche a comportarsi in modo civile, rispettoso, corretto. Negli ultimi anni della sua vita –morì nel 1890- venne anche eletto deputato, seguendo così il fratello in una carriera che il più giovane Federico aveva intrapreso subito dopo l’annessione del Friuli all’Italia. Il fratello è Federico, nato a Pordenone nel 1832, di due anni più giovane, ma soprattutto uno dei più attivi e spregiudicati ingegneri ferroviari italiani. In quell’Italia da unificare nei campi della cultura, dell’amministrazione, delle usanze, delle leggi, Gabelli Federico intuì la necessità primaria dello sviluppo delle vie di comunicazione al fine di permettere a questa nuova terra di essere percorribile e quindi vissuta e concepita come territorio comune da tutti gli italiani. Costruì e progettò linee ferroviarie in tutta la penisola e arrivò persino a immaginare un tunnel sotto lo stretto di Messina capace di collegare la Sicilia alla terra ferma. Ipotesi arditissima, ipotizzata alla fine del secolo XIX e rimasta progetto. Fu un acceso deputato liberale, celebre per l’impeto con cui interveniva a comizi e dibattiti; un impeto talmente travolgente da fargli proporre, nel corso appunto di un comizio, e al fine di risanare i bilanci dello Stato, di liberare le carceri dai delinquenti impiccandoli tutti. Per fortuna anche questo restò solo un progetto.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **H come Hassel Frey**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda

(i testi di questa puntata sono di Paolo Patui e Lorenzo Vignando)